



La teoria del "gender": l'obiettivo è negare la differenza tra maschi e femmine

La teoria del "gender" che vorrebbe negare la differenza tra maschi e femmine, e che si sta diffondendo in diversi Paesi, è al centro oggi di un incontro organizzato dall'Associazione Scienza e Vita a Savona. Secondo tale teoria, criticata anche dal movimento femminista negli Stati Uniti, femminilità e mascolinità sarebbero costruzioni sociali indotte, dalle quali occorre liberarsi per stabilire un'autentica eguaglianza tra gli esseri umani. Ma "il rispetto delle differenze non equivale ad una finta e impossibile omogeneità" spiega **Giulia Galeotti**, autrice del libro "Gender-Genere. Chi vuole negare la differenza maschio-femmina? L'alleanza tra femminismo e Chiesa cattolica". **Paolo Ondarza** l'ha intervistata:

R. - La teoria del "gender" sostiene che tra uomini e donne non esistano differenze biologiche iscritte nella natura, ma che la mascolinità e la femminilità, siano tutte costruzioni sociali indotte. Il problema di questa ideologia è che è stata inizialmente presentata come una sorta di "eleganza del linguaggio." La parola "genere" è stata presentata come un sostituto meno volgare e più "politicamente corretto" della parola "sesso". In realtà, la prima ad averla formulata fu nel 1949 Simone De Beauvoir che disse: "Donne non si nasce, lo si diventa". E questa fu ovviamente un mantra per di tutto il femminismo degli anni '70: aveva infatti una portata estremamente positiva visto che la discriminazione che vivevano le donne non era qualcosa di legato alla biologia femminile. Quindi, l'ideologia del gender, che è subentrata successivamente e con altre finalità, ha avuto buon gioco ad appropriarsi un po' di questo retaggio di discriminazione nei confronti delle donne. Quindi è stata presentata come una via per emancipare, in qualche modo, le donne.

D. - Dire che la femminilità e la mascolinità sono costruzioni sociali indotte, equivale a relativizzare una differenza oggettiva tra maschi e femmine. Quindi a dire anche che la natura in un certo senso è irrilevante...

R. - Esatto. Questa ideologia si presenta come una via di emancipazione. Nonostante noi donne abbiamo ottenuto delle grandissime conquiste, ancora oggi la discriminazione femminile è una realtà anche in Occidente. Quindi la forza dell'ideologia del gender è di legare in qualche modo la discriminazione, ai caratteri che sarebbero di mera costruzione. Se la femminilità è costruita dal ruolo che socialmente la società dà alle donne, allora questo ruolo deve essere decostruito e solo in questo modo la società sarà composta da essere umani finalmente uguali, finalmente con gli stessi diritti e con le stesse potenzialità.

D. - Secondo la teoria del gender quanti sono i generi?

R. - I generi possono essere infiniti, nel senso che separandoli dalla natura, non ha più senso nemmeno parlare di categorie. Confinare un'identità dentro un genere è già sentito come una via di discriminazione, di ingabbiamento.

D. - Cosa è successo in quei Paesi dove la teoria del gender ha preso piede?

R. - Facciamo l'esempio della Spagna, il caso a noi più vicino. Oggi nel Codice Civile spagnolo non si parla più di madri e di padri, si parla di genitore A e genitore B. Quindi questa è già una prima applicazione

reale della teoria che è sotto gli occhi di tutti. Oggi in Australia, nel passaporto, accanto alle caselle che indicano "maschio" e "femmina", esiste una terza casella, una casella di neutro. E questa è una novità intervenuta molto recentemente, dopo che alcuni transessuali hanno chiesto la possibilità di non essere "etichettati" come maschi o come femmine. Il problema è che questa ideologia è penetrata già a livello di Unione Europea e a livello di organizzazioni internazionali, un po' come un "sottomarino", senza presentarsi ufficialmente. Se noi andiamo a vedere, è già penetrata fino alla radice, perché la parola "sesso" è stata già sostituita dalla parola "genere". Questa sostituzione linguistica, non potrà non avere degli effetti nel lungo periodo.

D. - E allora come rispondere a questa teoria?

R. - Sul piano scientifico ormai non ci sono più dubbi: la mascolinità e la femminilità, ci dicono gli scienziati, sono iscritti nel Dna della persona umana. Per rispondere a questa teoria e smontarla, occorre partire da un concetto elementare per chiunque si occupi di diritto o di filosofia, che è capire cosa sia effettivamente il principio di uguaglianza. Il principio di uguaglianza non richiede di fingere che tutti gli uomini siano uguali; il principio di uguaglianza ci dice che tutte le diverse voci di cui è composta la società devono avere pari diritti. (bi)